COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 giugno 2020

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



ALLARME SERT

Mustile: «Escalation del consumo di cocaina nella nostra provincia»

Il monito lanciato dall'Unità dipendenze patologiche dell'Asp di Ragusa: «Non possediamo le adeguate terapie farmacologiche per combattere questa guerra».

MICHELE FARINACCIO pag. X

VITTORIA

Verso il voto, candidati cercansi in cerca soltanto Andrea Nicastro

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI

RAGUSA

Piazza S. Giovanni, lo corso i lavori per potenziare la rete elettrica

LAURA CURELLA pag. X



OMICIDIO ZARBA

In Assise il dibattito sulle prove scientifiche a carico di Panascia

La presenza di tracce ematiche al centro dell'udienza che ha visto la difesa sostenere l'innocenza dell'ex marito di Maria Zarba.

SALVO MARTORANA pag. IX



BANCO DI PROVA

La prima giornata di esami supera il muro dell'ansia e la paura degli studenti di essere penalizzati dalle norme anti covid mentre l'on. Lorefice elenca i fondi stanziati per la maturità e l'inizio della scuola a settembre

SERVIZI pagine IV e V

IL DELITTO DEL CUOCO

Giro di soldi sospetti dietro l'omicidio di Peppe Lucifora?

FRANCA ANTICO

Un testamento che non c'è, giro di soldi sospetti e una persona che nessuno conosce. Perché il Giuseppe Lucifora che le ombre lasciano intravedere, non sarebbe quello che Modica sembra ricordare. Chi fa un testamento ha qualcosa da lasciare. Magari di proprio solo per se stesso. E il cuoco aveva una passione innata per



gioielli e collezionava quelli che poteva permettersi. Intanto il testamento non si trova e la piccola collezione nemmeno. E tra i tanti bisognosi che si sono rivolti a Lucifora, trovando sempre un cuoco, fosse cibo, denaro o regali, si annovera, il nome del noto imprenditore Antonio Aumia, che coinvolto in un giro di debiti e usura, si rivolse la vita cinque settimane dopo la morte del cuoco, lasciando scritti e documenti tutto al vaglio della Procura. Forse una leggenda metropolitana. O forse no.

RICCETTI LA ROCCA pag. VIII

LA SITUAZIONE

Nessun contagio e l'Asp attiva tre Unità speciali per i turisti

MICHELE BARRAGALLO pag. VI





L'OPPORTUNITÀ

Zes, strumenti per il rilancio «Ma attenzione alle criticità»

BARRAGALLO, FARINACCIO pag. II

LE ESENZIONI

Tosap annullata per tutto l'anno? Il Comune di Ragusa «Ci penseremo»

LAURA CURELLA pag. VI





LA POLEMICA

Comiso, il Pd «Dilazione dell'Imu annullata perché fatta da noi»

ADRIANA OCCHIPINTI pagine VI e VII

LA RELIGIONE

San Giovanni nel vivo a Ragusa le celebrazioni per il Patrono

MICHELE FARINACCIO pag. VII



La Sicilia

POLEMICHE A COMISO E A MODICA

Imu e Rdc, Pd e Cinque Stelle: «Noi, osteggiati dalla maggioranza»

Polemiche politiche, in chiave Covid, a Comiso e a Modica. Nel centro casmeneo, è il gruppo consiliare del Pd a stigmatizzare "l'assessore al Bilancio che, in nome e per conto dell'Amministrazione e della maggioranza di destra, porta in aula un provvedimento che avrebbe dovuto permettere la dilazione del pagamento dell'acconto Imu, già previsto per il 16 giugno, al 30 di settembre, esentando i ritardatari dal pagamento di sanzioni e interessi. Il provvedimento è stato portato in aula anche per contrastare la proposta del Partito Democratico di spostare la data del pagamento dell'acconto Imu direttamente al 16 dicembre. Insomma, un modo per dire ai comisani: ci siamo anche noi". "Peccato però che, come al solito - dicono ancora i consiglieri democratici - la proposta dell'amministrazione è risultata sbagliata e, a leggere il parere dei revisori dei Conti e, ancora meglio, la risoluzione dell'Agenzia delle Entrate, perfino illegittima. In una parola, impresentabile. E, dunque, non votabile. In caso contrario, nel caso cioè che per un colpo di testa (che pure è stato scampato grazie alla testardaggine dei consiglieri d'opposizione) si fosse votato il provvedimento ci sarebbe stato non il rischio, ma la matematica certezza del danno all'erario. Oltre che il salasso di sanzioni e interessi per quei cittadini che, credendo alle dichiarazioni pubbliche dell'amministrazione, avessero deciso di dilazionare il pagamento dell'acconto Imu al 30 settembre. Rimane la mozione del Partito Democratico: spostamento della data dal 16 giugno al 16 dicembre, senza alcun rischio di sanzioni e interessi, e senza alcun danno per l'ente giacché riceverà i trasferimenti dello stato. Vi chiederete: beh, se le cose stanno così (e, fidatevi, stanno così), per il bene di Comiso e dei comisani, martoriati come tutti dalla pandemia, l'avrete certamente votata questa mozione, tutti insieme. E invece, no. Siccome a presentarla è stato il Partito Democratico (vade retro!) la maggioranza non può, non deve approvarla. Non importa se la proposta è legittima, utile e perfino necessaria al bene della città. L'ha presentata il Partito Democratico, dunque, va respinta".

A Modica, invece, nell'ultima seduta di Consiglio Comunale, tra gli atti all'ordine del giorno, è stata trattata anche l'interrogazione del M5S, a firma del consigliere, Marcello Medica, avente ad oggetto "Fase 2 Reddito di Cittadinanza, adempimenti e azioni a carico dei Comuni" e attraverso la quale è stato chiesto all'Amministrazione comunale conto e ragione sui ritardi accumulati dal Comune di Modica relativamente alla fase 2 del Reddito di Cittadinanza.

Per l'Amministrazione Comunale, ha risposto il vicesindaco e assessore ai Servizi Sociali, Rosario Viola, il quale, dopo aver citato una delibera di Giunta dell'ottobre 2019 la n° 264 con la quale sono state date delle indicazioni, procedendo alla nomina, nella persona della Po dei Servizi Sociali, come soggetto per interloquire con la piattaforma digitale, ha riferito che la fase 2 del Reddito di Cittadinanza si è interrotta a causa dell'emergenza Covid, dopo le prime difficoltà nell'accreditamento alla piattaforma Gepi e che nelle prossime settimane si procederà con l'iter insieme agli altri comuni del Distretto socio sanitario n. 45.

Il consigliere Medica ha avuto modo di rimarcare che ben cinque mesi, solamente per approvare una delibera di Giunta, senza aver fatto altro, è un tempo esagerato e che occorre in qualche modo darsi da fare attraverso la redazione dei Puc per consentire a diverse decine (soltanto a Modica) di percettori del Reddito di Cittadinanza abili e in possesso dei necessari requisiti, di poter prestare la loro opera nei vari ambiti. "Alla luce dello stato dei fatti, pertanto – dice Medica – è inutile e strumentale ripetere, come fanno in tanti, che il Rdc non funziona, addossando la responsabilità al Governo nazionale, quando invece sono i Comuni e gli Enti d'Ambito a non fare la loro parte e ancora 'in alto mare'".

ADRIANA OCCHIPINTI

LA SITUAZIONE

Nessun nuovo contagio, l'Asp attiva tre Uscat per i non isolani

Ancora nessun nuovo contagio da Covid-19 in provincia di Ragusa. Prosegue dunque questo trend che vede lentamente incrementare anche le guarigioni da coronavirus, l'ultima qualche giorno fa, segnalata dalla Regione. Intanto per continuare il monitoraggio sul territorio, sono state attivate nell'Asp di Ragusa tre Uscat - Unità Speciali di Continuità Assistenziale Turistica - operative già dallo scorso 8 giugno secondo quanto stabilito dall'art. 3 dell'ordinanza contingibile e urgente del presidente della Regione siciliana del 6 giugno 2020 e della circolare assessoriale del 9/6/2020. Le Uscat adempiono ai compiti di monitoraggio, presa in carico e assistenza, per tutto il periodo della durata dell'ordinanza, dei casi sospetti da Covid-19 relativi a soggetti non residenti nell'Isola. In caso di positività al contagio da Covid-19 di un soggetto non residente nell'Isola e presente per ragioni turistiche o di lavoro, si applicano i protocolli vigenti del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità. Nell'ordinanza è specificato, altresì, che l'isolamento domiciliare, conseguente all'accertamento della positività al contagio, ove non sia necessario il ricorso a cure ospedaliere, ed è organizzato dalla Regione Siciliana senza oneri a carico dell'interessato. Le Uscat garantiscono assistenza nelle zone a maggior afflusso turistico: infatti sono allocate nelle sedi di Guardia Medica Turistica di Casuzze, Pozzallo e Scoglitti, con servizio diurno e notturno.

MICHELE BARBAGALLO

La Sicilia

«Ora abbiamo gli strumenti per progredire»

MICHELE FARINACCIO

"Le Zone Economiche Speciali istituite dal Governo Conte sono una boccata d'ossigeno per favorire la ripartenza delle aree portuali e delle aree interne della nostra regione. Adesso è fondamentale non lasciarsi sfuggire questo treno". A dichiararlo è la deputata regionale del M5s Stefania Campo insieme ai colleghi dello stesso Movimento. "Siamo felici che anche la provincia di Ragusa – spiega – sia rientrata a pieno diritto fra le Zes dato che nella versione originaria era esclusa l'area di Vittoria, oggi inserita e per la quale avevamo depositato anche un'interrogazione parlamentare. Ora dobbiamo concretamente lavorare per far sì che le ricadute siano importanti e decisive, per tutto il sistema produttivo del territorio siciliano e, per quel che mi riguarda, dell'intera provincia di Ragusa".

"La soddisfazione è naturale, ma adesso subito al lavoro per sfruttare questa opportunità per il nostro territorio. Le Zes istituite dal ministro Provenzano interessano una fetta importante della nostra provincia. È un'occasione che non possiamo più sottovalutare, un treno in corsa sul quale salire in maniera unita e coordinata. Adesso la politica faccia la sua parte senza divisioni: è l'ultima possibilità che abbiamo per dare un futuro a questa provincia e alle nuove generazioni". È questo il commento del segretario generale della Ust Cisl Ragusa Siracusa, Vera Carasi, alla firma del decreto istitutivo delle Zone economiche speciali siglato dal ministro per il Mezzogiorno.

Anche Confcommercio provinciale Ragusa esprime la propria soddisfazione : "Nel nostro piccolo – sottolinea il presidente provinciale Gianluca Manenti – abbiamo cercato di fornire il nostro contributo, cercando di spiegare al meglio le ragioni del territorio. Ma soprattutto abbiamo puntato a fare rete, cercando di mostrarci come una realtà compatta. Ottenendo risultati importanti. Restano ancora da definire alcuni aspetti legati all'area retroportuale del porto di Pozzallo e alla zona industriale del capoluogo. Ma riteniamo che i primi passi fondamentali siano stati compiuti nella direzione voluta".

E Manenti dice ancora: "Restano ancora da definire alcuni aspetti legati all'area retroportuale del porto di Pozzallo e alla zona industriale del capoluogo. Sono state poste le basi per quello che si preannuncia un futuro economico molto interessante per l'area iblea. E tutto questo assume un valore ancora maggiore in un periodo come quello attuale contrassegnato dalla crisi economica causata dalla pandemia. Vale la pena di ricordare che in seno alle Zes, le attività produttive godono di uno snellimento burocratico, di credito d'imposta e di facilitazioni fiscali. Insomma, tutto quanto è necessario per favorire la crescita di un territorio. Ed è questo quello su cui occorre puntare per cercare di rilanciare la nostra azione economica come provincia e come territorio. Non sarà semplice ma è necessario utilizzare gli strumenti adeguati, come quelli rappresentati dalle Zes, per provarci".

I commenti. L'on. Campo: «La via è fruttuosa»
Manenti: «È una occasione da non perdere»

COINVOLTI 11 MILA SICILIANI

Caccia agli asintomatici, altri test a campione

PALERMO. Continua l'indagine di siero-prevalenza che ha l'obiettivo di stimare in modo puntuale il numero dei contagi asintomatici da Coronavirus. L'iniziativa, come nelle altre regioni italiane, è in attuazione del programma del ministero della Salute, con la collaborazione della Croce rossa e della Regione Siciliana attraverso le Asp.

Uno screening per comprendere al meglio la circolazione del virus, un'indagine campionaria rivolta alla popolazione di tutte le fasce d'età tra cui potrebbero emergere i cosiddetti asintomatici, coloro cioè che sono stati contagiati e hanno sviluppato anticorpi senza avere mai avuto sintomi e inconsapevolmente sono divenuti veicolo di contagio.

Così undicimila cittadini siciliani residenti in 120 Comuni dell'Isola - scelti secondo una campionatura casuale elaborata dall'Istat, rappresentativa di tutta la popolazione - vengono invitati, attraverso una telefonata della Cri, a recarsi presso i punti di prelievo più vicini, Asp o Guardie mediche. Viene così effettuato un prelievo per un test sierologico e in caso di risultato positivo per la presenza di anticorpi che rivelano un pregresso contatto col virus, si procede, come previsto da tutte le linee guida, all'isolamento e all'immediata effettuazione del tampone.

Peraltro la Sicilia, autonomamente, ha promosso una propria campagna di test sierologici riservata a precise fasce di popolazione fra cui, ad esempio, i lavoratori della sanità, delle Forze dell'ordine, del volontariato impegnato nell'emergenza Coronavirus, personale delle case circondariali e detenuti, ai quali l'esame viene somministrato gratuitamente: un campione di circa 150mila soggetti. Ogni privato cittadino può sempre autonomamente richiedere il test.

Secondo gli esperti, i risultati dell'indagine potranno essere utili all'eventuale rimodulazione delle misure di contenimento dal contagio: «È importante rispondere all'eventuale chiamata del personale sanitario incaricato di questa indagine - dice l'assessore Ruggero Razza - perché si può contribuire nel cambiare le sorti di questa battaglia. Faccio appello alla sensibilità dei siciliani che in questa emergenza, sino dalle fase iniziali della crisi, hanno dimostrato di essere ancora una volta un popolo straordinario».

Giornale di Sicilia

Il trend dell'epidemia dall'inizio della «Fase 2»

In Sicilia i conti non... tornano I contagiati sono meno della metà

Cacopardo: «Errore di calcolo nei bollettini ufficiali. Lo stesso malato censito più volte»

Andrea D'Orazio

«In Sicilia la quota di persone ancora positive a SarsCov-2 è meno della metà rispetto a quella indicata nei bollettini dell'emergenza». Parola di Bruno Cacopardo, direttore dell'Unità operativa Malattie infettive al Garibaldi di Catania e membro del Comitato tecnico-scientifico per l'emergenza epidemiologica istituito dalla Regione, che nello stesso giorno in cui l'Isola registra due nuovi contagi da Coronavirus, uno nel Trapanese e l'altro a Messina, fa luce su un dato che sembra in netta controtendenza con il quadro epidemiologico del territorio: gli attuali 805 malati, in particolare la quota dei 777 che si trovano in isolamento domiciliare.

Un numero elevato, se confrontato con quello di altre regioni che dall'inizio dell'epidemia hanno avuto molti più contagi, ma anche rispetto a territori dove l'impatto del virus è stato più lieve, come nell'Isola. La Sicilia, per quota di pazienti che convivono ancora con il Covid-19 nelle proprie abitazioni, è al quarto posto, superata da Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, e sopra il Veneto, che ha registrato oltre 19 mila contagi ma oggi conta 680 malati, mentre Puglia e Campania, con circa mille infezioni in più rispetto all'Isola, hanno rispettivamente 276 e 208 pazienti in isolamento domiciliare.

Come si spiega? Il dato siciliano, sottolinea Cacopardo, «ha incuriosito anche me e alcuni miei colleghi del Nord con cui mi confronto periodicamente, ma dietro non c'è una motivazione scientifica, bensì un mero errore di calcolo, dovuto a due fattori. Il primo: le cifre degli attuali malati non vengono aggiornate costantemente, causando così uno sfasamento temporale rispetto ai pazienti reali, che sono parecchi di meno. Il secondo: molte volte il malato «raddoppia», viene conteggiato due volte, una dall'Asp, l'altra dall'ospedale in cui è stato effettuato il tampone. È un problema provinciale più che regionale. Manca il controllo incrociato nei territori, perlomeno a Catania, dove gli attuali malati, conteggiati in 397, saranno poco più di 16. Ma credo che il problema riguardi anche altre province, e probabilmente il numero di pazienti è meno della metà di quello indicato. Ho già allertato l'Osservatorio epidemiologico regionale, sono certo che nelle prossime ore allineeranno i dati».

Intanto, ci si può affidare ai dati certi, quelli che fotografano, in movimento, il quadro epidemiologico nell'Isola dal giorno in cui è scattata la fase 2, cioè dal 18 maggio. In un mese, ad accezione della prima settimana, i bilanci quotidiani dei nuovi positivi si sono contati sulle dita di una mano, o neanche, visto che per sei volte il territorio ha segnato zero malati, passando da 3395 contagiati a 3462: 67 casi in 30 giorni, meno dei 41 registrati solo ieri in Piemonte.

L'infettivologo «Il temuto rimbalzo della curva non ci sarà Per sei volte il territorio ha segnato zero casi»

Nel frattempo, i pazienti ricoverati in Rianimazione, ad oggi tre, dal 18 maggio sono diminuiti di dieci unità, mente fra gli attuali 25 degenti con sintomi (sette in meno in 24 ore) e i 150 di un mese fa c'è un gap di 112 persone. L'elenco delle vittime è passato invece da 267 a 280, rallentando negli ultimi giorni la sua crescita, fino a registrare per diverse volte zero decessi giornalieri, come accaduto ieri. Cifre e trend che, tradotti in concetti, spiega Cacopardo, «ci dicono che, da quando è finito il lockdown, il temuto rimbalzo della curva non c'è stato e non ci sarà, perché dall'inizio della fase 2 abbiamo già superato il doppio del tempo di incubazione del virus». Il quadro, insomma, è incoraggiante, specie se paragonato alla fotografia nazionale, dove ieri si è rivista una nuova impennata di infezioni: 329 a fronte delle 210 registrate martedì, con la Lombardia che, come sempre, conta la quota più alta, pari a 242, il 73% del totale. Nel Paese il bilancio dei contagiati sale così a quota 237828, di cui 34448 deceduti e 179455 guariti, con un aumento di 43 vittime e 929 negativizzati (di cui tre in Sicilia) nelle ultime 24 ore, mentre i pazienti ricoverati con sintomi scendono a 3113 e i degenti in Rianimazione a 163, con un decremento, rispettivamente, di 188 e 14 unità. Tornando ai dati dell'Isola, Cacopardo aggiunge che «sulla base dell'evidente calo di casi e di malati gravi, possiamo pensare a due ipotesi epidemiologiche: o il Coronavirus è già declinato in fase endemica, oppure è diventato più «buono», meno patogeno, o quantomeno stabile, modificando le proprie caratteristiche. Se vale questa seconda ipotesi, potrebbe aumentare la vera criticità del momento, cioè la quota di asintomatici, anche se ho qualche dubbio sulle loro capacità di trasmettere il virus. In ogni caso, sarà importante continuare a seguire le regole di profilassi». E a proposito di prevenzione, qualche idea in più potrebbe arrivare da Meccatronica Sicilia, che domani mattina, all'ospedale dei Bambini a Palermo, presenterà un nuovo robot capace di sanificare in venti minuti qualsiasi ambiente contro i virus. (*ADO*)

La Sicilia

Record di tamponi e aumenti su del 50% In Lombardia situazione sempre critica

LUCA LAVIOLA

ROMA. I tamponi per il coronavirus in Italia segnano il record - oltre 77 mila in 24 ore, 30 mila in più del giorno prima - e i contagi aumentano di oltre il 50%: si registrano 329 nuovi positivi (martedì erano stati 210), ben il 73,5% del totale in Lombardia con 242 casi. Ma ci sono anche buone notizie, con zero nuovi casi in 5 Regioni e in Alto Adige e 11 regioni che non fanno registrare altre vittime. A livello nazionale le persone decedute sono 43, in aumento rispetto agli ultimi due giorni, ma da 4 giorni sotto quota 50. E la stessa Lombardia fa segnare un calo di rilievo di ricoverati e di pazienti in terapia intensiva.

I dati della Protezione civile portano il totale delle vittime ufficiali da Covid-19 in Italia a 34.448, a quasi quattro mesi dal paziente zero a Codogno nel Lodigiano.

I malati - le persone ancora positive - sono ora meno di 24 mila, mentre i guariti e i dimessi sono saliti a 179.455. Sono 163 i pazienti ricoverati in terapia intensiva - sei regioni non ne hanno al momento -, 14 meno del giorno precedente, ben 10 in meno in Lombardia, che ne ha ora 59. I ricoverati con sintomi sono invece 3.113, con un calo di 188, quelli in isolamento domiciliare scendono a 20.649, con un calo di 442 unità.

Con circa la metà delle regioni che iniziano quasi a intravedere lo status di Covid free, il focus inevitabilmente resta sulla Lombardia, anche se il Piemonte ad esempio manda ancora segnali da tenere sotto stretta osservazione.

Ma nel territorio di gran lunga più colpito dal coronavirus ci sono oltre il 62% dei malati di tutta Italia e la percentuale di positivi su nuovi casi testati resta del 3,2%, circa dieci volte di più del resto del Paese (0,32%), sostanzialmente stazionaria da alcune settimane secondo le elaborazioni di Sky Tg24.

Da diversi giorni la Regione Lombardia fornisce dati più completi e articolati sull'andamento della pandemia. Oggi ad esempio su 242 nuovi positivi 58 sono derivanti da test sierologico seguito da tampone, gli altri 184 da altre fattispecie. Metà dei nuovi casi trovati vengono definiti dalla Regione «debolmente positivi», ossia con bassa carica virale. Le vittime in Lombardia sono ora 16.480, quasi il 50 per cento del totale nazionale.

Cruciale per spegnere la pandemia è il tracciamento dei contatti dei positivi, con la App Immuni strumento di prima linea. Finora l'applicazione - da lunedì scorso operativa e integrata con il sistema sanitario su tutto il territorio nazionale -, è stata scaricata tre milioni di volte, secondo il ministero dell'Innovazione. In Germania analoga App, presentata appena ieri, è già stata scaricata 6 milioni e mezzo di volte. E intanto arrivano i primi riscontri della sperimentazione di Immuni in 4 regioni: in Puglia a dieci giorni dall'attivazione non sono stati ancora segnalati casi di contagio.

Oltre 77mila test in 24 ore, 30mila in più del giorno prima - e i casi passano da 210 a 329. Il 73,5% del totale sono nella regione ancora più colpita d'Italia con 242 casi

Giornale di Sicilia

PROTESTA CONTRO ALITALIA

Birgi, nuovo volo per Roma con una compagnia spagnola

● Il volo quotidiano dall'aeroporto di Trapani Birgi per Roma Fiumicino, cancellato da Alitalia a 20 giorni dalla programmazione prevista per luglio, sarà effettuato dalla compagnia spagnola, ma con capitale sociale quasi interamente siciliano, Albastar, che sarà presente anche con le rotte per Cuneo e Milano Malpensa. Lo ha annunciato la presidente della stessa compagnia, Daniela Caruso, intervenendo alla manifestazione indetta per ieri mattina nello spiazzo antistante l'aerostazione trapanese per protesta contro la scelta di Alitalia e che si è conclusa con il lancio di areoplanini di carta per ribadire la volontà di ripresa dell'aeroporto. «Ci saranno biglietti a tariffa concorrenziale per chi è stato lasciato a terra da Alitalia» ha detto la presidente della compagnia spagnola anticipando che si sta valutando la possibilità di subentrare anche nella tratta da e per Milano Linate mentre da agosto, si potrà raggiungere Lourdes via Roma. Gli orari del Trapani-Roma Fiumicino dovrebbero essere alle 7 (partenza) e 21,30 (rientro).

(*GDI*)

La Sicilia

L'INFINITA ATTESA DEL SUD PER LE GRANDI OPERE

Ci voleva il piano Colao per risvegliare il governo ma sullo sfondo resta l'incognita della galassia grillina

TONY ZERMO

È dovuto arrivare da fuori parrocchia un manager cooptato dal governo Conte, Vittorio Colao, per dire una cosa semplice: l'Italia può e deve ripartire con l'alta velocità ferroviaria e con la digitalizzazione.

Colao non parla espressamente della Salerno-Catania-Palermo per evitare di far rinascere vecchie contrapposizioni, ma si capisce da subito quanto sia stato sbagliato estromettere un terzo del territorio italiano dalla Tav. Certo i 400 chilometri da Salerno a Reggio Calabria sono tanti, e nemmeno le gallerie in Sicilia scherzano, ma dieci anni fa sarebbe stato necessario partire proprio dal profondo Sud per dare pari dignità e pari vantaggi a tutti gli italiani.

Il governo di Giuseppe Conte si è reso conto di tutto questo e sta facendo un approccio morbido al programma di rilancio proposto da Colao. Ad esempio non si parla di alta velocità meridionale, né di Ponte più lungo del mondo, si parla genericamente di trasporti veloci (e tutti capiscono cosa vuol dire) che tra l'altro fanno parte del piano europeo dei trasporti, il T-Ten.

Piccoli passi per scansare le suscettibilità dei grillini in questo momento di forte fibrillazione del partito. I pentastellati hanno il vantaggio di essere nuovi sulla scena del potere, ma questo comporta anche lo svantaggio di una impreparazione nella gestione dei ministeri.

Ci sono stati degli aggiustamenti in corso d'opera, l'ex ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha fatto un passo indietro senza rumore al punto che non se n'è accorto nessuno, Luigi Di Maio ha lasciato a Vito Crimi il compito di capo politico, seppur da "reggente" in attesa dei nuovi equilibri, andando alla Farnesina in un ruolo inadatto a un ministro che non conosce l'inglese. Ora non sappiamo bene cosa accadrà dopo che il rivoluzionario Alessandro Di Battista, che si crede di essere il nuovo Che Guevara, pretende di ribaltare l'organigramma del partito trascinando con sé un gruppo di delusi. Soltanto Beppe Grillo può metterlo in riga, ma nel frattempo questo dà un contraccolpo alla serenità del governo che deve decidere proprio in questi giorni il futuro del Paese, cioè il nostro.

Quindi fare previsioni non serve, possiamo soltanto notare che, ogni qualvolta si riparla dell'alta velocità ferroviaria al Sud e del Ponte sullo Stretto, capita sempre qualcosa che impedisce di mettere la prima pietra.

Prima la caduta del governo di Silvio Berlusconi sotterrato dallo spread, poi lo stop al governo di Matteo Renzi incespicato sul referendum, in mezzo l'esperienza di Mario Monti, proprio il "tecnico" che ha staccato la spina alla società che doveva occuparsi dell'opera sullo Stretto Adesso c'è lo scoglio dei cinquestelle refrattari alle grandi infrastrutture e per di più in agitazione.

Quand'è che si riuscirà a ragionare per tentare di modernizzare il Paese? Quand'è che sentiremo un capostazione siciliano annunciare: «Signori si parte. In carozza!»?

La Sicilia

IL RETROSCENA

«Se non ora, quando?» Ponte, l'asse delle Regioni con Salini-Impregilo

Musumeci dialoga con Santelli. Più contatti col general contractor Il piano del centrodestra per evitare il "cono d'ombra" del governo

MARIO BARRESI

CATANIA. Ora che - con sempre meno ma e qualche se - il Ponte è stato sdoganato da quasi tutti, i "pontisti" da sempre rischiano di restare tagliati fuori. Se il pallino dell'opera più tormentata del secolo restasse, com'è logico che sia, in mano al governo giallorosso (fra le sempre meno timide aperture del Pd e il tormento esistenziale del M5S, con Matteo Renzi che spinge e la sinistra che sbandiera il vessillo del no), sarebbe una doppia beffa per chi questo progetto l'ha sempre sostenuto.

E così, nel centrodestra, dove Matteo Salvini ha indossato idealmente una sgargiante felpa con la scritta "Scilla&Cariddi", c'è chi adesso più che mai rivendica la primogenitura del sostegno all'infrastruttura finita nella soffitta della politica e all'improvviso, «perché l'alta velocità deve arrivare fino in Sicilia», tutti dicono di voler realizzare. Una crociata di cui Forza Italia prova a riappropriarsi, ad esempio sfidando i dem a votare gli emendamenti al Decreto Rilancio, i quali prevedono proprio il Ponte. Ma non sono più i tempi in cui Silvio Berlusconi faceva sognare i sostenitori della faraonica opera. Oggi ci vuole dell'altro, per giocarsi la partita - politica, ma anche mediatica - del Ponte, provando a sfilare a Pd e Renzi la *golden share* dell'ondata pontista, provando ad arginare anche la foga leghista.

E così le due sponde sono riunificate da un'unica strategia. Che passa dai governatori di Sicilia e Calabria. Iole Santelli, soltanto in parte, l'ha rivelata: «Penso che sia necessario ipotizzare al più presto un incontro anche con il presidente della Regione Siciliana, per valutare la possibilità di realizzazione di un'opera che ritengo strategica non solo per il futuro di Calabria e Sicilia ma per quello dell'intero Paese». Nello Musumeci, sostenitore della necessità di realizzare l'opera anche quando era da sfigati soltanto pronunciare la parola Ponte, non può che confermare il suo pluridecennale convincimento: «Sono da sempre convinte che il Ponte sia un'opera necessaria al completamento del corridoio transfrontaliero dal cuore dell'Europa fino a Palermo. Bisogna riaprire un ragionamento. Vedremo senza pregiudizi ideologici e di parte se ci sono le condizioni per rilanciare un grande tema. Questa volta che non sia un castello di sabbia, ma una reale e concreta possibilità di dotare il Sud e la Sicilia di una mega infrastruttura la cui utilità ormai ben pochi mettono in discussione». Così il governatore dopo l'incontro col ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, alla quale ha strappato un tavolo permanente sulle infrastrutture in Sicilia, in cui, rivela, «affronteremo il tema del Ponte sullo Stretto».

Ma sarebbe troppo poco, se fosse soltanto questo. I due governatori si sono sentiti spesso, in questi ultimi giorni. E Musumeci, nell'incontro di martedì sera a Roma con Stefano Candiani, emissario di Salvini nell'Isola, ha discusso della strategia da seguire. Incassando apprezzamento sull'idea del «se non ora, quando?» già condivisa con la collega calabrese. Ma il presidente della Regione ha avuto un paio di contatti (uno di presenza, la scorsa settimana) con Pietro Salini. L'amministratore di Salini-Impregilo, che con la sua Webuild (assieme a Fincantieri), è reduce dal successo su un altro ponte: il Morandi di Genova. E che, guarda caso, è il gruppo a cui nel 2005 era stata aggiudicata la costruzione di quello sullo Stretto. Fino a qualche anno fa, con Renzi premier, il general contractor dell'infrastruttura bloccata aveva assicurato di avere «le carte pronte per riavviare l'opera in sei mesi», per realizzarla «in circa sei anni», con la volontà di «aprire una discussione con Anas e Rfi». Con un costo «rettificato» da 6,3 a 8,5 miliardi «per via di ulteriori modifiche e variazioni», di cui il 60% da reperire sul mercato. Una somma ancora oggi valida secondo Ercole Incalza, ex direttore generale del ministero delle Infrastrutture. Nei mesi scorsi ha preparato un piano che porta il suo nome. Ora diventa ancora più attuale, nonostante il governo chiede un progetto 4.0.

È il gruppo Salini-Impregilo, silenzioso nel dibattito di questi giorni, ha confermato gran parte di quelle prospettive ai governatori di Sicilia e Calabria con cui s'è confrontato di recente. I conti sono presto fatti. Prima dello stop era stata realizzata solo la variante di Cannitello in Calabria costata 26 milioni. In tutto la società Ponte di Messina, al momento della liquidazione, presentava un conto di 312 milioni, con il "fantasma" di altri 700 milioni se venisse accolto il ricorso presentato da Eurolink, il consorzio guidato proprio da Salini-Impregilo. Ma i numeri restano gli stessi in caso di sblocco del progetto: 7.000 addetti diretti l'anno e 15.000 unità d'indotto per realizzarlo. Dopo quello che è successo al Morandi i costi serviranno almeno 20 milioni l'anno (e 200 addetti alla manutenzione) per conservare le strutture.

Anche di questi numeri, s'è parlato con i governatori del Ponte. Pronti a rilanciare la sfida a Roma. Con l'obiettivo di ottenere il miglior compromesso fra l'aggiornamento del progetto e la rapidità dell'iter. Musumeci punta al mandato-bis. Ed è ogni giorno più convinto che, magari con un governo di centrodestra a Roma, da qui al 2027, potrà riuscire a entrare in una fotografia da consegnare alla storia.

Twitter: @MarioBarresi

«

"PONTISTI" DA SEMPRE

Il governatore: «Senza più pregiudizi ideologici si può fare un'opera necessaria Non sia un castello di carta» La collega della Calabria «Presto un incontro fra noi»

La Sicilia

Sicilia, la svolta della Lega «Apriamo ai movimenti»

Il placet di Salvini. Candiani: «Patto federativo per rompere gli schemi»
Un segnale a Musumeci (ma non solo), costretto ad accelerare la scelta

MARIO BARRESI

CATANIA. La tentazione, già da qualche tempo, era già diventata un'idea. Seppur annebbiata da qualche legittimo dubbio. Ma adesso è una linea politica. Con il placet definitivo di Matteo Salvini, magari stimolato - venerdì scorso, nella cena al ristorante "Da Nino" a Letojanni - dai succulenti gamberoni e dall'incantevole vista sullo Jonio.

«La Lega, nell'Isola, si apre alla federazione con i movimenti». Lo conferma il viceré Stefano Candiani, all'inizio uno dei più guardinghi - lui, giustamente, che è di Tradate - sul rischio di contaminazioni sicule. «Ma adesso i tempi sono maturi, visto che anche l'agenda politica regionale viene dettata da Salvini, che, ad esempio, col sì al Ponte ha smascherato le ipocrisie di Pd e M5S, poco credibili su un tema così decisivo». Anche di trasporti, martedì sera, Candiani ha discusso con Nello Musumeci in un incontro a Roma. E magari il governatore avrà ricevuto la "spoilerata" sulla svolta leghista. Sì, perché alle parole «federazione» e «movimenti» il pensiero va subito a DiventeràBellissima, che da tempo flirta con il Carroccio, con l'assessore-plenipotenziario Ruggero Razza come ideologo dell'accordo.

E magari Musumeci, nell'incontro romano, si sarà morso la lingua per quella frase pronunciata in tv, giusto il giorno prima, ospite di *Tagadà* su La7: «La Lega? Non è il mio partito e Salvini non è il mio leader. Ho un movimento autonomista tutto siciliano e appartengo al centrodestra. Salvini è il leader più votato in questo momento; c'è Meloni e c'è Berlusconi. Voglio bene e stimo tutti, ma tengo caro il mio movimento siciliano, che spero possa avere quanti più consensi».

Ma ora il movimento del presidente della Regione sarà il primo a dover rispondere all'appello dei leghisti. Candiani, nel *vis-à-vis*, gli avrà pure consegnato un'altra idea, che esplicita a *La Sicilia*: «Il programma di governo con cui il centrodestra ha vinto le elezioni nel 2017 va aggiornato». Perché «dopo l'emergenza Covid il mondo ha cambiato pelle». E dunque «anche se il governatore realizzasse tutto ciò che ha promesso ai siciliani, non basterebbe più per rialzarsi dalla crisi», perché, fra l'altro, «serve un confronto a muso duro con Roma per ottenere risposte concrete, non solo su opere e trasporti». E la necessità di un "tagliando" al governo regionale è fondata sullo stessa ragione alla base della nuova strategia di «rompere gli schemi», con «tutte le forze sul territorio che condividono con noi la necessità di uno scatto».

L'invito dell'emissario di Salvini in Sicilia, dunque, non è rivolto soltanto a Musumeci. «Il nostro - scandisce Candiani - è un partito plurale e aggregativo per definizione, quindi siamo pronti al confronto con altri soggetti per arrivare a un rapporto federativo sul modello di quello sancito col Partito sardo d'azione. Vogliamo concludere dei ragionamenti già iniziati, ma anche aprirne di nuovi». Il nuovo *mood* dei Matteo-boys nell'Isola è «marciare divisi per colpire uniti», un segnale per gli autonomisti eredi di Raffaele Lombardo, ma anche, ad esempio, per parte del fronte sicilianista e indipendentista. «Noi vogliamo mettere attorno allo stesso tavolo tutti i movimenti, sposando un modello vincente: quello della Lega». Più chiaro di così si muore.

E Nino Minardo, fra i più raggianti per questa nuova linea, detta i tempi: «Non dobbiamo indugiare troppo, l'obiettivo è un confronto schietto e concreto. Il futuro è dietro l'angolo: dobbiamo metterci subito alla prova alle elezioni amministrative d'autunno». Il deputato nazionale di Modica ieri a Roma ha parlato a lungo con Candiani, definendo i dettagli dell'operazione. C'è già qualche contatto avviato: chi lo deve sapere lo sa già.

La risposta più importante è quella che Musumeci - magari convinto, dopo l'ingresso della Lega in giunta, di potersi crogiolare nella scelta di non scegliere - dovrà dare a breve. Per la nomina dell'assessore ai Beni culturali, il governatore ha già pagato il prezzo politico dell'indignazione anche di suoi (ormai ex) elettori moderati. Ma adesso la mossa dell'alleato lo costringe ad accelerare i tempi. In ballo c'è la prospettiva di blindare la ricandidatura nel 2022. E anche il rischio di alterare il già precario equilibrio della maggioranza all'Ars. Dove un ulteriore sbilanciamento a destra del presidente potrebbe innervosire i moderati, Gianfranco Micciché e non solo lui. O magari anche trovare - fra gruppi e tribù di Palazzo dei Normanni - impensabili damigelle di un matrimonio misto mai così imminente come adesso. Se dovesse saltare anche stavolta, allora sì che tutto potrà succedere.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

TENSIONI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 9 LUGLIO

Maggioranza a rischio spaccatura sul Mes e per la guerra nel M5S

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il voto finale sul pacchetto di aiuti Ue in Parlamento ci potrebbe essere solo a settembre, ma è già ai primi di luglio, prima del Consiglio Ue del 9, che la maggioranza rischia di spaccarsi al grande bivio del Mes. Prima di recarsi a Bruxelles, infatti, il premier Giuseppe Conte, salvo colpi di scena, terrà comunicazioni in Aula e non una semplice informativa. Il rischio di risoluzioni-trappola è altissimo, così come difficile sarà trovare una quadra tra Pd-Iv-Leu e M5S sulla risoluzione di maggioranza. E, a complicare il quadro c'è la guerra interna scoppiata nel Movimento. Non a caso, a muoversi, in queste ore, è Vito Crimi *(nella foto d'archivio, con lo scomparso Gianroberto Casaleggio)* in prima persona. «Non è l'ora del congresso, concordo con Beppe Grillo. Il M5S ha l'onere e l'onore di governare», spiega il capo politico dopo aver sentito i "big" pentastellati.

Sulla buona riuscita della mediazione del premier sul Mes pesa una serie di incognite. Innanzitutto, l'andamento della trattativa in Europa. Il negoziato è in salita, il Consiglio Ue di domani sarà solo interlocutorio, ma per Conte sarà dirimente avere una prospettiva di soluzione sul "Recovery Fund" per il vertice di Bruxelles del 9 luglio. Solo delineando, per la fine dell'estate, un pacchetto di aiuti Ue corposo e fatto non solo di prestiti, il capo del governo può sperare di piegare le resistenze nel M5S. Le altre incognite sono i decreti "Sicurezza" e il dossier Autostrade. Sul primo, la linea di Conte è quella di non cancellare i provvedimenti (come vuole M5S) ma di andare un po' oltre l'adozione delle indicazioni del Colle. Sul dossier Aspi già nei giorni scorsi fonti della maggioranza - complice lo stallo sulla transazione proposta - evocavano una certa tendenza di Palazzo Chigi e del governo ad abbracciare la linea del M5S. Se non sarà revoca, potrebbe esserci una rivoluzione societaria, con l'ingresso di Cdp. In ogni caso, una prospettiva non sgradita al Movimento. C'è tempo fino al 30 giugno, e caso vuole che sia una manciata di giorni prima che Conte si rechi in Aula per le comunicazioni sul Consiglio europeo del 9.



Sui fondi europei il premier ha fretta, ma non troppa. Le risorse del Mes, spiega una fonte vicina al dossier, possono ad esempio essere anche chieste in maniera retroattiva. Non c'è, quindi, da parte di Conte, una volontà di forzare i tempi del dibattito interno alla maggioranza. Dibattito esacerbato dal caso interno al M5S scatenato dalla discesa in campo di Alessandro Di Battista. Dopo Beppe Grillo, tocca a Crimi porre un freno ai ribelli. «Mi sono confrontato con Di Battista, è una risorsa preziosa» e «tutti condividiamo la necessità di essere uniti e responsabili in questo momento», sottolinea il "reggente".

Giornale di Sicilia

Tensioni nel M5S, Crimi: dibattito legittimo, ma con percorso condiviso

Mes, il centrodestra diviso abbandona l'aula

Michele Esposito

ROMA

Il voto finale sul pacchetto di aiuti Ue in Parlamento ci potrebbe essere solo a settembre ma è già ai primi di luglio, prima del Consiglio Ue del 9, che la maggioranza rischia di spaccarsi al grande bivio del Mes. Prima di recarsi a Bruxelles, infatti, il premier Giuseppe Conte, salvo colpi di scena, terrà delle comunicazioni in Aula e non una semplice informativa. Il rischio di risoluzioni-trappola è altissimo, così come difficile sarà trovare una quadra tra Pd-Iv-Leu e M5s sulla risoluzione di maggioranza. E, a complicare il quadro c'è la guerra interna scoppiata nel Movimento. Non a caso, a muoversi, in queste ore, è Vito Crimi in prima persona. «Non è l'ora del congresso, concordo con Beppe Grillo. Il M5S ha l'onere e l'onore di governare», spiega il capo politico dopo aver sentito i «big» pentastellati.

Sulla buona riuscita della mediazione del premier sul Mes pesa una serie di incognite. Innanzitutto, l'andamento della trattativa in Europa. Il negoziato è in salita. Le altre incognite sono i decreti sicurezza e il dossier Autostrade. Sul primo, la linea di Conte è quella di non cancellare i provvedimenti (come vuole M5S) ma di andare un po' oltre l'adozione delle indicazioni del Colle. Sul dossier Aspi già nei giorni scorsi fonti della maggioranza - complice lo stallo sulla transazione proposta - evocavano una certa tendenza di Palazzo Chigi e del governo ad abbracciare la linea del M5S. Se non sarà revoca, potrebbe esserci una rivoluzione societaria, con l'ingresso di Cdp. In ogni caso, una prospettiva non sgradita al Movimento. C'è tempo fino al 30 giugno, e caso vuole che sia una manciata di giorni prima che Conte si rechi in Aula per le comunicazioni sul Consiglio europeo del 9.

Sui fondi europei il premier ha fretta, ma non troppa. Le risorse del Mes, spiega una fonte vicina al dossier, possono ad esempio essere anche chieste in maniera retroattiva. Non c'è quindi, da parte di Conte, una volontà di forzare i tempi del dibattito interno alla maggioranza. Un dibattito ancora più esacerbato dal caso interno al Movimento scatenato dalla discesa in campo di Alessandro Di Battista. Dopo Beppe Grillo, tocca a Crimi porre un ulteriore freno ai ribelli. «Mi sono confrontato con Di Battista, è una risorsa preziosa» e «tutti condividiamo la necessità di essere uniti e responsabili in questo momento», sottolinea il «reggente» avvertendo: il dibattito interno è legittimo ma «dovrà realizzarsi con un percorso condiviso». La linea dei vertici, insomma, resta quella della cautela. Anche l'ipotesi di una «segreteria» da mettere in campo subito non è di semplice fattibilità. L'idea c'è, vedrebbe il placet anche di Luigi Di Maio, ma c'è innanzitutto da convincere il «ribelle» Di Battista. E la stessa istituzione della segreteria comporterebbe la modifica dell'art. 7 dello Statuto. Modifica che andrebbe votata perlomeno su Rousseau.

Ma il blitz di Di Battista continua a preoccupare il Pd proprio nelle ore in cui - sottolineano i Dem - Conte sembra andare incontro alle richieste del Nazareno. «Mentre noi discutiamo c'è chi si frega le mani in attesa di poter agguantare quei soldi», avverte non a caso Crimi. Nel frattempo l'intervento di Conte alla Camera registra un ulteriore strappo con le opposizioni. Che, tuttavia, proprio sulla strategia da tenere, tornano a dividersi. Fdi sceglie di non presentarsi in Aula sin dal principio dei lavori. La Lega abbandona l'Assemblea dopo l'intervento del capogruppo. FI, invece, resta. «Non è questo il nostro stile», sottolinea Mariastella Gelmini.